

# Il commento a Virgilio di Giulio Pomponio Leto: un'ipotesi sul nome *Sabinus*

Andrea Crespi

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/erga-2017-001-cres>

ABSTRACT: In 1490 Daniel Caietanus published Pomponius Laetus' commentary on Virgil's work, but the edition was printed under the name of Pomponius Sabinus. Many scholars attempted to explain why Caietanus used this pseudonym. I propose a possible solution based on the relationship between Pomponius, his pupil Marcantonius Sabellicus, and Daniel Caietanus.

KEYWORDS: Accademia Romana, Caietanus, commentary, latin, Pomponius Laetus, Sabellicus, Sabinus, Virgil – Accademia Romana, commentario, Gaetani, latino, Pomponio Leto, Sabellico, Sabino, Virgilio.

Giulio Pomponio Leto (1428-1498) viene oggi considerato uno dei più grandi umanisti del XV secolo<sup>1</sup>. Fondatore dell'Accademia Romana, si distinse molto in ambito didattico per le sue abilità di docente. Fu grande conoscitore dell'antichità classica e degli scrittori latini: tra questi, si occupò in particolare di Virgilio<sup>2</sup>. Proprio il suo approccio in merito a quest'ultimo risulta di notevole interesse per gli studi filologici. Ancor più degne di nota mi sembrano, inoltre, le vicende che si svilupparono intorno alla pubblicazione e alla diffusione del suo *Commento agli Opera omnia virgiliani*. Altri hanno già discusso in altre sedi: cercherò ora di fare un sunto il più completo possibile.

Bisogna subito ricordare che, come ha giustamente evidenziato Aldo Lunelli<sup>3</sup>, non esiste un commento di Pomponio Leto alle opere di Virgi-

---

<sup>1</sup> In particolare, cf. Zabughin 1909-1912; Lunelli 1987; Accame 2000; Cassani - Chiabò 2007; Accame 2008.

<sup>2</sup> Molti sono gli studi comparsi in epoca moderna sul rapporto tra Virgilio e Pomponio Leto; si ricordano: Naeke 1824; Zabughin 1918; Zabughin 1921; Lunelli 1983b; Abbamonte 1999; Gioseffi 1999; Abbamonte 2004; Abbamonte - Stok 2008; Abbamonte 2011; Abbamonte 2012.

<sup>3</sup> Lunelli 1983b.

lio che possa definirsi tale. Esistono piuttosto le testimonianze scritte delle lezioni che Pomponio teneva a Roma presso l'Accademia. A queste si aggiungono gli appunti annotati dallo stesso Leto e dai suoi discepoli: insieme formano un eterogeneo *corpus* di scoli e glosse. Parte di questo materiale fu pubblicato a Brescia, in un'edizione che si è soliti definire pirata: si tratta dell'incunabolo di Brescia [Caiet.]<sup>4</sup>, stampato da Bonino Bonini e curato dal cremonese Daniele Gaetani<sup>5</sup>. Circa la questione assai complicata della datazione di questa edizione molto è già stato scritto; ingegnosa soluzione si trova in Lunelli<sup>6</sup>.

Nella pubblicazione non viene mai fatto alcun riferimento al nome del Leto. Tuttavia, un Pomponius che tanto lo ricorda compare due volte nella lettera prefatoria compilata dal Gaetani – curatore dell'edizione – indirizzata al suo maestro Pietro Manna: l'autore del testo viene identificato come Pomponius Sabinus: «Adest igitur Pomponius Sabinus vir nostri temporis doctissimus»; «Sed ad Sabinum meum redeo». Il Leto non dovette essere favorevole a questa pubblicazione. Egli, in una famosa lettera<sup>7</sup> dai toni minacciosi e spiccatamente contrariati indirizzata ad Agostino Maffei, preposta all'edizione di Sallustio da lui stesso curata e stampata a Roma presso Eucario Silber il 3 aprile 1490 (*HC* 14217, *IGI* 8550), accusava il Gaetani, pur non citandolo direttamente, di aver pubblicato il suo *Commento* a Virgilio senza averne avuto il permesso; e così si riferisce a lui: «ille, quisquis

<sup>4</sup> È un incunabolo raro (*HR* 9835-9836, *IGI* 7985-7986, *ISTC* il00023300): esemplari di questa stampa risultano registrati presso le biblioteche di Strasburgo (incompleto), Brescia, Firenze, Napoli (incompleto), Parma, e presso la Biblioteca Vaticana (due copie). Cf. Lunelli 1983b, 312; Gioseffi 1991, 241, n. 54. Per il presente lavoro si è adoperato l'esemplare della Biblioteca Queriniana di Brescia, segn. Lechi. 185.

<sup>5</sup> Su di lui, in particolare: Cisorio 1934; la voce *Caietani, Daniele* di R. Ricciardi, in *DBI* XVI, 1973, 147 ss.; Lunelli 1983a.

<sup>6</sup> Lunelli 1983b: l'esegesi pomponiana fu pubblicata in due tomi (il primo contiene, in ordine, il commento a *Opuscola*, *Bucoliche* e *Georgiche*; il secondo quello all'*Eneide*) e, mentre uno risulta essere stato stampato nel 1487, l'altro riporta l'indecifrabile anno X.M.CCCC.XLXXX. In questo secondo volume compare la lettera prefatoria del Gaetani indirizzata a Pietro Manna datata al 1490. Ma gli argomenti bibliologici portati da Lunelli «inducono a ritenere che le due parti del commento siano state stampate in successione immediata» (Lunelli 1983b, 313), e quindi o nel 1487 o nel 1490: in particolare, a favore del 1487 risulta il fatto che il Bonini non usò più il carattere utilizzato nel *Commento* virgiliano (111R) dopo il 1487 (*BMC* VII, 1935, 967) e l'intelligibile data impressa nel tomo di *Opuscola* etc.; a favore del 1490 sta la lettera, senza dubbio databile in questo stesso anno, nella quale il Leto disconosce la paternità del testo che gli viene attribuito. Poiché, come scrive Lunelli, «è assai poco verosimile che Pomponio abbia fatto sentire la sua irata protesta con tre anni di ritardo» (Lunelli 1983b, 314), bisognerà allora accettare il 1490 per la pubblicazione dell'*editio princeps*.

<sup>7</sup> Cf. *supra*, n. 6.

est», forse alludendo al fatto che davvero non conoscesse chi avesse pubblicato il testo o, forse, usando questa espressione con tono dispregiativo.

Certo, non risulta facile comprendere quali siano state realmente le intenzioni del Leto ma, allo stesso tempo, oggi sappiamo che quando, in questa lettera, arrivò addirittura a sostenere che il testo in questione non era frutto della sua propria penna<sup>8</sup>, in realtà mentiva. Possiamo infatti affermare con certezza che il testo dell'incunabolo di Brescia [Caiet.] è pomponiano: lo ha dimostrato l'esame autoptico dei manoscritti riconosciuti come autografi di Pomponio o vergati da studenti appartenenti alla cerchia della sua scuola<sup>9</sup>; in alcuni di questi preziosi testimoni, già Lunelli<sup>10</sup> ha ravvisato gli apografi del testo edito dal Gaetani.

Comunque siano andate le cose, il testo fu poi emendato e ripubblicato da Giovanni Oporino [Opor.]<sup>11</sup> nella Cinquecentina di Basilea senza data ma con lettera dedicatoria del 1544. Questa edizione dipende direttamente dall'*editio princeps* [Caiet.] e presenta una novità che, arrivati a questo punto, potremmo dunque definire un grande pregio: Oporino si prese la libertà di pubblicarla in modo definitivo come testo di Pomponius Sabinus. La decisione diede al testo, innanzitutto, la possibilità di continuare a circolare e, al contempo, ebbe il merito di legare indissolubilmente il *Commento* al nome del suo compilatore. La fortuna di quest'opera crebbe in modo maggiore pochi anni dopo: a partire dal 1561<sup>12</sup>, uscì a Basilea una serie di edizioni *henricpetrine in folio* di Virgilio curata da Georg Goldschmidt, noto con il nome di Georgius Fabricius [Fabr.]<sup>13</sup>, che conteneva, insieme ai

---

<sup>8</sup> Queste sono le sue parole: «Si glossulas in Virgillum legeris sub titulo meo, oro ne fidem praestes: neque temerarius sum neque audax neque eam expositionem unquam tentavi».

<sup>9</sup> Tra questi: il *Vaticano Latino* 3255; il *Vaticano Latino* 1584; l'*Angelico* 1388; il *Canoniano Classico Latino* 54 della Bodleiana di Oxford; il *Bodleiano Additional C.* 136; il codice CLXIV (151) della Biblioteca Capitolare di Verona; il 95.5 della Newberry Library di Chicago; il *Laurenziano Asburnham* 932 della Laurenziana di Firenze.

<sup>10</sup> Lunelli 1983b, 316: «Chi interpretasse alla lettera la protesta pomponiana potrebbe pensare che davvero il commento dell'edizione pirata fosse un falso, ma qui si sbaglierebbe: possiamo affermarlo con sicurezza sulla base dei testimoni manoscritti [...]» la cui analisi «dimostra senza lasciar dubbi che la trasmissione del testo avvenne per copia dell'autografo o degli autografi, cioè per via scritta e non orale (appunti di lezioni) come fin qui generalmente e senza opposizione si è creduto. Cioè, deriva per copia da un originale pomponiano anche il testo che è alla base dell'edizione principe bresciana».

<sup>11</sup> Il testo da me utilizzato per questo studio è quello conservato a Brescia presso la Biblioteca Queriniana, segn. 5a. DD. VII. 19m1.

<sup>12</sup> In verità, la prima edizione è del 1551, ma non contiene ancora il *Commento* di Pomponio Sabino. Esso apparirà soltanto dalla seconda (1561, appunto) e continuerà poi ad essere stampato in quelle successive (1575, 1586, 1613).

<sup>13</sup> Per questo lavoro ho utilizzato, per mia comodità, l'edizione del 1586: G. FABRICIUS, *PVB. / VERGILII / MARONIS OPE- / RA, QVAU QUIDEM EXTANT, /*

commenti di Servio, di Donato, dello Pseudo-Probo e di altri, anche quello di Pomponio Sabino.

Grande interesse tra gli studiosi ha suscitato questo Sabino. Naeke<sup>14</sup>, primo tra i moderni, seppe identificare in questa figura quella di Pomponio Leto, basandosi sui riferimenti presenti nel testo dell'esegesi all'*Iter Scythicum* e all'*Iter Germanicum* compiuti dal Leto e sull'allusione polemica al plagio del *Commento*, evidentemente da intendersi come un gesto di falsa modestia. Così anche Zabughin<sup>15</sup> non ebbe dubbi sull'identità tra le due figure. Diversa fu la posizione di Sabbadini, che considerò il testo di Pomponio Sabino una raccolta di *dictata* – appunti di lezioni – annotate da un alunno del Leto e poi rese pubbliche. Allo stesso modo ritenne che anche il lavoro esegetico di Cinzio da Ceneda<sup>16</sup>, altro allievo del Leto, fosse, come quello di Sabino, composto nella maggior parte di *recollectae* delle lezioni del maestro:

Tanto il commento [*scil.* di Cinzio] quanto quello che porta il nome di Pomponio Sabino sono stati raccolti dalle lezioni di Pomponio. Chi se ne voglia persuadere non ha che a scontrare i due testi, donde si accorgerà d'aver dinanzi gli appunti di due scolari, i quali non sempre vanno d'accordo e spesso fraintendono le parole del maestro<sup>17</sup>.

A ridare dignità al testo tradito come opera di Pomponio Sabino è stato, come sopra accennato, Lunelli<sup>18</sup>, il quale ha confermato in via definitiva l'identità tra Pomponio Leto e Pomponio Sabino.

---

OMNIA: / CVM IVSTIS ET DOCTIS IN BVCOLICA *Georgica, et Aeneida Commentarijs Ti. Donati et Seruij Honorati, / summa cura ac fide à Georgio Fabricio Chemnicense / primò collectis, et emendatis / Accesserunt iisdem Probi grammatici, Pom- / ponij Sabini, Phil. Beroaldi, Ioan. Hartungi, Iod. Vvillichij, Georg. / Fabricij, Bonsinis, Ioan. Ludovici Viuis, Adriani Bar- / landi, et aliorum Annotationes / utillimae. / Omnia ab innumeris mendis vindicata, quaedam etiam ex Autographia nouissimè / castigata. Vnà cum locuplete rerum ac verborum / INDICE / [...] / Cum Caes. Maiest. Gratia et privilegio. / Basileae, / per Sebastianvm / Henricpetri, Basilea 1586.*

<sup>14</sup> Naeke 1824.

<sup>15</sup> Zabughin 1906; Zabughin 1921.

<sup>16</sup> Cinzio da Ceneda, *Commentarius in Vergilii Aeneidem*; di quest'opera sono state pubblicate due edizioni: la prima, parziale (fino ad *Aen.* III 108), fu curata da A. Mai (*Classici Auctores e Vaticanis codicibus editi*, Roma 1835); la seconda fu invece data alle stampe da G.M. Dozio (*Cynthii Cenetensis in Vergilii «Aeneidem» commentarius*, Milano 1845). Entrambe le edizioni, purtroppo, risultano inquinate da frequenti errori e presentano moltissime ingiustificate omissioni. È al momento in corso di lavorazione per mano mia e di Massimo Gioseffi una nuova e più completa edizione del testo. In particolare, sulla figura di Cinzio, cf. Casarsa 2001a; Casarsa 2001b; Casarsa 2001c; Casarsa 2006.

<sup>17</sup> Sabbadini 1905, 167-168.

<sup>18</sup> Lunelli 1983b.

Accertato dunque ciò, a questo punto resta da chiarire perché il testo sia stato edito come opera di Pomponio Sabino e non di Pomponio Leto. Come ha ricordato Lunelli<sup>19</sup>, molti furono i soprannomi del Leto, ma tra questi mai figura quello di Sabino. Zabughin<sup>20</sup> sostenne che Sabinus fosse stato adottato dal Gaetani per un'allusione ironica al ratto delle Sabine: come le donne dei Sabini erano state rapite ai loro uomini dai Romani, così il testo del Leto era stato illegalmente sottratto al proprietario perché venisse stampato. Dopo di lui, Lesen<sup>21</sup> avanzò l'ipotesi che Pomponio stesso avesse accolto questo pseudonimo per simpatia nei confronti dell'antico popolo Sabino. Infine, Lunelli ha sostenuto che l'origine di questo soprannome sia da ricercare nel *Catalepton X* pseudo-virgiliano, la celebre parodia del *phaselus* di Catullo. Così scrive Lunelli:

I *Catalepton* devono a Pomponio Leto la loro prima apparizione a stampa. [...] Ecco perché viene detto Sabinus l'autore dei commentarii Pomponio – uno avvezzo a cambiar nome! –, che veloce come un lampo raggiunge Brescia – dove essi furono stampati da Bonino Bonini – ed è ben noto a Cremona – dove l'edizione fu voluta da Daniele Gaetani. [...] Sabinus non è un vero soprannome di Pomponio, tanto meno uno che egli si sia autoattribuito, ma un soprannome scoptico – occasionale e strettamente funzionale al singolo episodio, e dunque così effimero da non lasciare traccia altrove – affibbiatogli da altri<sup>22</sup>.

Personalmente ritengo che l'origine di questo nome possa essere cercata altrove. Si considerino questi fattori: come lo stesso Lunelli<sup>23</sup> ha dimostrato, il Gaetani non fu allievo del Leto presso l'Accademia Romana e, per questo motivo, è impossibile che egli abbia potuto apprendere, direttamente dagli insegnamenti di Pomponio, quello che poi fece stampare; ne risulta che si sia impossessato fraudolentemente del materiale in altro modo. Inoltre, possiamo a buon diritto credere che realmente non fosse nelle intenzioni di Pomponio pubblicare un commento alle opere di Virgilio. Detto ciò, si pensi a un particolare, a mio parere interessante, mai considerato prima: tra i più eminenti allievi del Leto presso lo *Studium Urbis* figura Marcantonio Sabellico<sup>24</sup>. Già Lunelli<sup>25</sup>, a proposito di questo personaggio, ha scritto: «Il Sabellico era l'allievo prediletto di Pomponio vecchio e certamente il

---

<sup>19</sup> Lunelli 1997, 1212.

<sup>20</sup> Zabughin 1909-1912, 105, n. 81; Zabughin 1918, 135; Zabughin 1921, 209.

<sup>21</sup> Lesen 1931, 284-285.

<sup>22</sup> Lunelli 1997, 1212-1214.

<sup>23</sup> Lunelli 1983b, 317.

<sup>24</sup> Su di lui, in particolare, cf. la voce curata da A. Tateo, *Coccio, Marcantonio*, in *DBI* XXVI, 1982, 510-515 e la bibliografia ad essa correlata.

<sup>25</sup> Lunelli 1983a, 496.

rappresentante dei suoi interessi a Venezia»; ciò lo lega al territorio settentrionale della Penisola. Nel fiume della storia, a lui è poi congiunto un nome di notevole interesse per questo studio: nella prefazione della riedizione congiunta del *Cornu Copiae* e del *Commentariolus* di Perotti<sup>26</sup> si trova una lettera scritta dal Sabellico e – cosa ancora più interessante ai miei occhi – il curatore di questa edizione risulta proprio quel Daniele Gaetani che stampò il testo pomponiano. Come osserva Lunelli<sup>27</sup>, questo potrebbe sì essere il primo scambio epistolare tra il Gaetani e il Sabellico, ma niente esclude che i due fossero in contatto già precedentemente.

A questo punto, appare a mio giudizio plausibile che sia stato proprio il Sabellico a fornire al Gaetani l'apografo dell'esegesi del Leto. Infatti, non si tralasci di ricordare che il Sabellico, ben inserito nell'ambiente dell'Accademia, aveva certamente facile accesso agli insegnamenti di Pomponio, così da poterli annotare per iscritto senza troppe difficoltà: se qualcuno ha fatto pervenire a Brescia il testo del Leto, è probabile che questi sia stato lui. Infatti, se il Leto avesse voluto divulgare la propria opera, avrebbe certamente potuto farla stampare a Roma (come fece, tra l'altro, nello stesso 1490, con il suo Sallustio).

Ad avvalorare questa tesi pare esserci un altro indizio: accettando questa ipotesi, secondo cui il responsabile del trasferimento del testo nel Nord Italia sarebbe stato Marcantonio Sabellico, si potrebbe anche spiegare il motivo per cui il *Commento* venne stampato come opera di Pomponio Sabino. Risulta infatti verosimile che il Sabellico, consegnando il testo al Gaetani, abbia voluto che il *nomen* dell'autore fosse lo stesso del Leto – e quindi Pomponius – ma che il *cognomen*, invece, fosse in qualche modo riconducibile a se stesso: si consideri infatti che *sabinus* è la forma non marcata da cui deriva il diminutivo *sabellicus*. E Sabellico, come abbiamo visto, era lo pseudonimo di Marcantonio Coccio (o Cocci)<sup>28</sup>, assegnatogli per la sua origine: era nato a Vicovaro, nel territorio degli antichi Sabini.

Per forza di cose, intorno a questa mia ipotesi permangono – e sono destinati a permanere – leciti dubbi: soltanto l'acquisizione di nuovi documenti potrebbe aiutare a risolvere la questione in modo garantito e sicuro. Tuttavia, la proposta mi è sembrata degna di interesse e considerazione.

ANDREA CRESPI  
*Università degli Studi di Milano*  
andrea.crespi01@gmail.com

---

<sup>26</sup> Baptista de Tortis, Venezia 1490 (HC 12698, IGI 7421).

<sup>27</sup> Lunelli 1983b, 496, n. 11.

<sup>28</sup> Cf. *supra*, n. 24.

BIBLIOGRAFIA

- Abbamonte 1999 G. Abbamonte, Niccolò Perotti, Pomponio Leto e il commento di «Seruius auctus» alle Georgiche, *Studi Umanistici Piceni* 19 (1999), 25-37.
- Abbamonte 2004 G. Abbamonte, Esegesi virgiliana nella Roma del secondo Quattrocento. Osservazioni sulle fonti del commento di G. Pomponio Leto alle Georgiche, in U. Criscuolo (a cura di), *Societas studiorum per Salvatore D'Elia*, Napoli 2004, 545-583.
- Abbamonte 2011 G. Abbamonte, Il commento di Pomponio Leto alle opere di Virgilio. Problemi ecdotici, in A. Modigliani - P. Osmand - M. Pade - J. Ramming (a cura di), *Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale*, Roma 2011, 115-135.
- Abbamonte 2012 G. Abbamonte, *Diligentissimi uocabulorum perscrutatores. Lessicografia ed esegesi dei testi classici nell'Umanesimo romano di XV secolo*, Pisa 2012.
- Abbamonte - Stok 2008 G. Abbamonte - F. Stok, Intuizioni esegetiche di Pomponio Leto nel suo commento alle Georgiche e all'Eneide di Virgilio, in C. Santini - F. Stok (a cura di), *Esegesi dimenticate di autori classici*, Pisa 2008, 135-210.
- Accame 2000 M. Accame Lanzillotta, L'insegnamento di Pomponio Leto nello «Studium Urbis», in L. Capo - M.R. Di Simone (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de la Sapienza*, Roma 2000, 71-91.
- Accame 2008 M. Accame Lanzillotta, *Pomponio Leto. Vita e insegnamento*, Tivoli 2008.
- Casarsa 2001a L. Casarsa, La scuola di grammatica di Spilimbergo tra Tre e Quattrocento. Dai testi devozionali alla lettura dei classici, in C. Furlan (a cura di), *Bernardino Partenio e l'Accademia di Spilimbergo (1538-1543). Gli statuti, il palazzo*, Spilimbergo 2001, 15-29.
- Casarsa 2001b L. Casarsa, Testimonianze di (e su) Cinzio Cenedese, *Metodi e ricerche* 20 (2001), 129-156.
- Casarsa 2001c L. Casarsa, Un caso di plagio? Il commento all'«Eneide» di Cinzio Cenedese, in L. Gargan - M.P. Mussini Sacchi (a cura di), *I classici e l'università umanistica. Atti del Convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001)*, Messina 2006, 431-458.
- Casarsa 2006 L. Casarsa, Per la bibliografia di Cinzio da Ceneda. Spunti poetici, in M. Faraguna - V. Vedali Iasbez (a cura di), *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Càssola*, Trieste 2006, 81-89.
- Cassani - Chiabò 2007 C. Cassani - M. Chiabò (a cura di), *Pomponio Leto e la prima Accademia Romana. Giornata di studi (Roma, 2 dicembre 2005)*, Roma 2007.

- Cisorio 1934 L. Cisorio, Profilo biografico di Daniele Gaetani umanista cremonese (n. 1465 - m. 1528), *Bollettino storico cremonese* 4 (1934), 137-166.
- Gioseffi 1991 M. Gioseffi, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, Firenze 1991.
- Lesen 1931 A. Lesen, Pomponio Leto Sabino, *Sabina Gens* 9 (1931), 284-295.
- Lunelli 1983a A. Lunelli, Daniele Gaetani (Daniel Caietanus) nella prima fase dei suoi rapporti con l'ambiente umanistico veneto e un suo carne in Pollitianum, in AA.VV., *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca. Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze 1983, 493-525.
- Lunelli 1983b A. Lunelli, Il commento virgiliano di Pomponio Leto, in AA.VV., *Atti del Convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte (Brindisi, 15-18 ottobre 1981)*, Perugia 1983, 309-322.
- Lunelli 1987 A. Lunelli, s.v. Leto, Giulio Pomponio, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1987, 192-195.
- Lunelli 1997 A. Lunelli, Pomponius Sabinus alias Pomponius Laetus. Perché Sabinus, con osservazioni sul ms. Corsiniano 1839 (43 F 21) e sul CIL VI/5, 3477, in V. Fera - G. Ferrà (a cura di), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, II, Padova 1997, 1207-1222.
- Naeke 1824 A.F. Naeke, *De Iulo Pomponio Sabino, Virgilii interprete*, Bönn 1824.
- Sabbadini 1905 R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905.
- Zabughin 1906 V. Zabughin, L'insegnamento universitario di Pomponio Leto, *Rivista d'Italia* 9, 2 (1906), 215-244.
- Zabughin 1909-1912 V. Zabughin, *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico*, I-II, Roma - Grottaferrata 1909-1912.
- Zabughin 1918 V. Zabughin, L'autografo delle chiose vergiliane in Pomponio Leto, *L'Arcadia* 3 (1918), 135.
- Zabughin 1921 V. Zabughin, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso. Fortuna, studi, imitazioni, traduzioni e parodie*, Bologna 1921.